



Amici del Timone di Ferrara

www.amicideltimoneferrara.it

Appunti sulla conferenza
Salute mentale e vita spirituale
di padre Raffaele Talmelli

Ferrara, 4 marzo 2010

Cinema Teatro Santo Spirito

La guarigione interiore: dalla sofferenza psichica alla kenosi

Trovandoci a riflettere su temi come *guarigione, interiorità, sofferenza psichica*, non possiamo ignorare il guazzabuglio semantico che avviene attorno a questi termini, come pure avviene attorno alla parola *spiritualità*.

1. La guarigione interiore

Parlare di *guarigione interiore* in un contesto dove le medicine olistiche conquistano sempre più terreno, comporta inevitabilmente uno slittamento di significato dall'interiorità-spiritualità cristianamente intesa a quella assai più fumosa del neopaganesimo in cui molte società sembrano identificarsi. Osserva acutamente Rupnik:

Una volta la parola spiritualità non era tanto equivoca. Nel passato si poteva chiamare "ascetica" o "teologia spirituale", ma oggi, a contatto con la mentalità postmoderna la stessa parola può evocare ogni tipo di conoscenza non empirica, dalla meditazione trascendentale allo yoga, passando per le sedute spiritiche. Perciò oggi più che mai è tanto necessario evitare gli equivoci, rimuovere le incrostazioni estranee per far luce sulla reale essenza della spiritualità cristiana¹.

Ma prima di addentrarci nella riflessione sulla spiritualità, vale la pena ripercorrere il concetto di guarigione, specchio fedele del guazzabuglio semantico, dal momento che persino i lezionari delle nostre liturgie spesso convogliano in quest'unico termine le sei diverse parole con cui i vangeli esprimono l'azione terapeutica del Cristo:

- ἰάομαι: guarire, curare (19 volte)
- θεραπεύω: servire, riparare, guarire, curare (35 volte)
- ποιέω ὑγιής: rendere sano (10 volte)
- ἀποκαθίστημι: ripristinare allo stato precedente (4 volte)
- καθαρίζω: purificare, rendere pulito (14 volte)
- σῶζω: salvare (12 volte)

È interessante notare che la maggior parte dei termini sono riservati esclusivamente all'intervento diretto di Gesù, sebbene non siano termini completamente equivalenti: guardando il primo significato delle parole osserviamo che Gesù può guarire, servire e curare, risanare, purificare ed infine salvare. Sia Luca (9,1) che Matteo (10,1) riportano che Gesù conferì agli apostoli la forza e il potere di *curare* le malattie (δύναμιν καὶ ἐξουσίαν νόσους θεραπεύειν); Luca (9,2) aggiunge anche di *guarire* gli ammalati (ἰᾶσθαι), ma l'imperativo che segue in Lc 10,9 e Mt 10,8 (θεραπεύετε) è di servire, curare gli ammalati, comando recepito in pieno dai cristiani che costruirono da subito ospizi e ospedali.

¹ MARKO IVAN RUPNIK, *Nel fuoco del rovelto ardente*, Lipa, Roma 1997, p. 6.

Lc 9,1: Συγκαλεσάμενος δὲ τοὺς δώδεκα ἔδωκεν αὐτοῖς δύναμιν καὶ ἐξουσίαν ἐπὶ πάντα τὰ δαιμόνια καὶ νόσους θεραπεύειν,

Lc 9,2: καὶ ἀπέστειλεν αὐτοὺς κηρῦσσειν τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ καὶ ἰᾶσθαι [τοὺς ἀσθενεῖς],

Lc 10,9: καὶ θεραπεύετε τοὺς ἐν αὐτῇ ἀσθενεῖς, καὶ λέγετε αὐτοῖς, Ἦγγικεν ἐφ' ὑμᾶς ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ.

Mt 10,1: Καὶ προσκαλεσάμενος τοὺς δώδεκα μαθητὰς αὐτοῦ ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν πνευμάτων ἀκαθάρτων ὥστε ἐκβάλλειν αὐτὰ καὶ θεραπεύειν πᾶσαν νόσον καὶ πᾶσαν μαλακίαν.

Mt 10,8: ἀσθενοῦντας θεραπεύετε, νεκροὺς ἐγείρετε, λεπροὺς καθαρίζετε, δαιμόνια ἐκβάλλετε, δωρεὰν ἐλάβετε, δωρεὰν δότε.

Ed ecco il primo passaggio rischioso: dal *curare* al *guarire*. Che una terapia esiti in una guarigione è un auspicio desiderabilissimo, ma non è affatto una garanzia. Agli uomini non è stato dato il potere di eliminare dalla faccia della terra sofferenza e morte. Per quanto tale concetto sia sgradevole, non è possibile eluderlo, pena l'esclusione della croce di Cristo.

Nella croce si manifesta l'eros di Dio per noi. Eros è infatti quella forza che non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge ad unirsi all'amato. Quale più folle eros di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?²

Per meglio comprendere la svolta epocale a cui stiamo assistendo, bisogna considerare che fino ai primi decenni del Novecento, la maggior parte delle strutture sanitarie esisteva grazie ad ordini religiosi, confraternite e "compagnie" della Chiesa Cattolica. Il *curate gli ammalati*, (parola che compare ben 35 volte nei Vangeli) in un mondo dove la cura degli ammalati significava farsene totalmente carico e frequentemente contagiarsi, poteva essere fatto quasi esclusivamente dai cristiani. Non si contano le strutture sanitarie che i cristiani hanno realizzato nei secoli e in tutto il mondo. Ancora oggi negli ospedali dei paesi più poveri, e dove manca una equa retribuzione del personale sanitario, la presenza cristiana è sicuramente la maggiore.

Teologicamente possiamo comprendere che l'azione terapeutica non è semplicemente combattere batteri e virus, ma ha un significato molto più profondo. Dolore e morte, conseguenze dirette del peccato originale (cf. Gen 13,16-19), trovano espressione in tutti i generi del male che affligge l'umanità: il male fisico (la mano inaridita in Mt 12,10; Mc 3,1; Lc 6,6; la donna incurvata che non poteva drizzarsi in nessun modo in Lc 13,11), il male psichico (videro «colui che era stato indemoniato vestito e sano di mente» in Mc 5,15 e Lc 8,35), il male morale (i sette demòni, allegoria dei vizi capitali, in Lc 8,2). Gesù

² BENEDETTO XVI, *Messaggio* per la quaresima 2007.

fondamentalmente libera dal Male e trasmette questo potere ai suoi apostoli i quali ben comprendono che l'azione terapeutica è una sorta di *segno* del Regno messianico che si sta realizzando (cf. Lc 10,9), Regno in cui «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (Ap 21,4), dove la fonte di ogni male, appunto il Maligno, sarà sconfitto per sempre (cf. Ap 20,10).

Questo spiega la massiccia presenza di consacrati negli ospedali e anche perché si sia sempre pregato per gli ammalati. E quando le terapie umane non sono sufficienti, o si sono esaurite, allora viene usata l'ultima arma, l'unzione. San Gregorio Magno fa risalire per omofonia i termini greci ἔλεος (*éleos*, misericordia) ed ἔλαιον (*élaion*, olio) [nei papiri e nelle iscrizioni ἔλεον, *éleon*] ad una comune radice,³ che ricorda il gesto misericordioso del medico che applica unguenti (cf. Lc 10,34): ne deriva un'idea della misericordia di Dio assolutamente terapeutica, in grado di sanare tutte le conseguenze dell'azione del Maligno, tutte le ferite comprese quelle inferte dal peccato. Si pensi che la preghiera *Kyrie eleison* per secoli è stata la risposta alla preghiera dei fedeli, e spesso veniva pronunciata in risposta al nome delle persone ammalate per cui si voleva intercedere.⁴ Compare dunque un sacramento di guarigione destinato agli infermi, l'Unzione, che significa misericordia, perdono, nuova occasione di grazia.

La guarigione, specie se miracolosa, non è mai fine a se stessa: la salute fisica non è lo scopo del cristianesimo, come la vita di tutti i santi ci ha ampiamente testimoniato. Il carisma porta sempre un beneficio superiore, come spiega san Tommaso perché «ha un'attitudine particolare nell'indurre alla fede».⁵

[...] Con esso viene conferito all'uomo un beneficio particolare, cioè la guarigione del corpo, oltre il beneficio comune a tutti i miracoli, cioè la forza di condurre gli uomini alla conoscenza di Dio.⁶

Nella prassi cristiana, la preghiera a Dio per ottenere la guarigione anche fisica è una costante, e tale preghiera, come insegna il Magistero,

incoraggia a fare uso dei mezzi naturali utili a conservare e recuperare la salute, incita i figli della Chiesa a prendersi cura dei malati [...] infatti rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia in tutte le sue forme, e si adoperi in ogni modo per conservarsi in salute.⁷

È chiaro dunque che la guarigione in senso stretto è qualcosa di più che la remissione totale dei sintomi, è qualcosa strettamente attinente alla fede; e qui è scattato il nuovo

³ S. GREGORIO MAGNO, *Omellie sui Vangeli*, a cura di G. Cremascoli, Città Nuova, Roma 1994, p. 261.

⁴ PONTIFICIO ISTITUTO LITURGICO S. ANSELMO, *La Liturgia, Eucaristia*, a cura di S. Marsili et al., Marietti, Casale Monf.to 1983, p. 203.

⁵ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, I-II, q. 111, art. 4, sol. 3, p. 168.

⁶ *Ivi*, II-II, q. 178, a. 1 sol. 4, p. 176.

⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione*, n. 2, 2000.

pernicioso equivoco: se la guarigione concerne la fede ed è opera di Dio, è chiaro che non può essere raggiunta con “mezzi umani”, ma solo con mezzi “spirituali”, intendendo però per “spirituale” tutto ciò che non è realtà fisica. Un equivoco nell’equivoco: è spirituale ciò che non è materiale. Una simile concezione ha introdotto da alcuni anni, anche nel mondo cattolico, il paradossale fenomeno della sostituzione delle terapie con preghiere: ad alcuni fedeli il ricorso alle terapie mediche, considerate “materialiste”, pare quasi una mancanza di fede per cui, pur in presenza di terapie classiche ed efficaci, le rifiutano per rivolgersi a guaritori e sedicenti taumaturghi che ricorrono a formule, preghiere, pranoterapia, fluidi magnetici, ecc. dando per questo l’impressione di essere più “spirituali”. In tali casi a nulla vale l’osservazione che il Cristo combatte le malattie e non le terapie. Alcuni nemmeno di fronte alla morte imminente hanno voluto cedere alle terapie, persuasi dell’onnipotenza magica delle loro orazioni.

Sotto il travestimento di fede e spiritualità, in questo caso si cela il peccato di *irreligione*:

quando per es. in un imminente pericolo di morte, non si volesse usare alcun rimedio naturale per la salvezza e si volesse attendere un intervento miracoloso da parte di Dio.⁸

Forse, per ristabilire il giusto equilibrio fra il dono gratuito di Dio e il necessario sforzo dell’uomo, sarebbe opportuna una correzione del linguaggio, ricordando che Dio può guarire mentre l’uomo deve prendersi cura dei propri simili.

2. *L’interiorità e la vita spirituale*

Nel momento in cui si tocca il tema dell’*interiorità*, i rischi si moltiplicano. Il vocabolario⁹ definisce interiorità come

Vita spirituale, spiritualità

Natura profonda

Animo, carattere temperamento.

Si comprende subito come il passo che porta ad identificare lo spirituale con la sfera di tutto ciò che concerne alle nostre facoltà mentali sia brevissimo.

Anche se hanno tentato di riconoscere una dimensione trascendentale alla ragione, l’illuminismo e il positivismo non hanno superato questa visione riduttiva dell’uomo. L’epoca moderna ha completato il processo, affermando che l’uomo è un’entità psicosomatica inserita in una dimensione sociale, dando al sociale quasi una dimensione trascendentale. Il termine “anima” esprime tutto ciò che non è il corpo dell’uomo, quindi acquista sempre di più un significato psicologico, fino ad essere identificato con la “psiche”. La realtà dell’uomo, quando non è affare della medicina,

⁸ ERIBERTO JONE, *Compendio di Teologia Morale*, Marietti, Torino 1952, p. 119.

⁹ GEDEA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, De Agostini, Novara 2004, vol. IV.

diventa questione della psicologia, della sociologia, della politica e dell'economia. Se al mondo del corpo corrisponde il mondo materiale, il mondo immateriale finisce per coincidere con quello della psiche e, per derivazione, con il mondo intellettuale, quello della volontà, del sentimento. Lo spirituale, che non è dell'ambito materiale, appartiene alla sfera della psiche. Secondo questo modo di pensare, la vita spirituale è la vita dei pensieri, dei sentimenti e della volontà. Anche nella Chiesa i cristiani subiscono l'influsso di questa cultura antropologica secondo la quale si capisce lo spirituale come immateriale e si confonde l'interiorità, la vita intima dello spirito, con la realtà della psiche.¹⁰

L'identificazione dello spirituale con lo psichico, o con l'immateriale e l'etereo, è in ogni caso una trappola. Se lo spirituale fosse la dimensione intellettuale – cioè la sfera del pensiero e delle idee- diventare più spirituali andrebbe a significare avere pensieri sempre più "elevati", fino ad essere un perfetto idealista. Allo stesso modo, se lo spirituale fosse la volontà impegnata e applicata a bei pensieri, si scivolerebbe nel volontarismo. E se lo spirituale fosse il sentimento, si rischierebbe di identificare lo spirituale con il sentimentale. Se così fosse, le pratiche spirituali non sarebbero altro che un esercizio psichico. La preghiera viene allora identificata con la meditazione, intesa come capacità di concentrazione mentale, di svuotamento psichico. Il "boom" delle pratiche di ascesi mentale, degli esercizi di preghiera a sfondo orientaleggiante non necessariamente religioso, è uno dei frutti di tale malinteso. L'equivoco che propone il raggiungimento di un mitico stato "spirituale", attraverso un impegno costante della volontà aiutata da una tecnica, ha il più delle volte uno scopo utilitaristico: è la conquista del "buon vivere". È come se l'uomo stressato dal ritmo della civiltà moderna cercasse di recuperare un equilibrio interiore senza però dover cambiare niente nella propria vita. La vita spirituale diventa semplicemente un tranquillante. Tanto più "funziona" quanto più dà benessere. Ma c'è chi, per misurare la consistenza e la validità della vita spirituale, valuta gli ideali etici raggiunti e la bravura: quanto più si è "bravi", tanto più si è spirituali.¹¹

L'asse di gravitazione culturale nel corso dei secoli è progressivamente migrato da una visione teologica e trascendente ad una antropologica assolutamente immanente. Ne consegue la mancanza totale delle chiavi di lettura del soprannaturale nell'uomo per cui l'uomo di oggi

quando lo prende in considerazione, lo rinchiude all'interno dell'ambito più trascendente che possa immaginare, quello della razionalità umana, che è comunque una realtà del tutto immanente.¹²

¹⁰ M. RUPNIK, *Op. cit.*, p. 11.

¹¹ *Ivi*, p. 12.

¹² *Ivi*, p. 11.

Se è vero che intelletto, memoria e volontà caratterizzano la nostra vita spirituale, è anche vero che le facoltà non costituiscono da sole né la coscienza, né tanto meno la vita spirituale: la dimensione facoltativa della coscienza è preceduta dal momento costitutivo della persona come soggetto etico che come tale rimane anche quando e se le facoltà non potessero esprimersi:

È questa la ragione per cui si dice che la coscienza è il centro essenziale della persona. Centro essenziale significa che la persona non è soggetto etico se non in forza della coscienza. Eticamente parlando tutta la persona è quanto si dispone entro quell'orizzonte delimitato degli estremi confini della coscienza, e al di fuori del quale non resta altro che l'impersonale, il non etico. Costituzione personale o etica è dunque costituzione della coscienza¹³.

Non sembri questa una mera speculazione filosofica: nel momento in cui si limitasse la persona al momento facoltativo della coscienza ignorando quello costitutivo, l'essere umano privato delle sue facoltà sarebbe considerato una non persona, come ben hanno dimostrato le teorie eugenetiche diffuse e praticate nel Terzo Reich e ai nostri giorni i dibattiti sull'eutanasia e l'aborto.

La vita spirituale, la vera interiorità dell'uomo, è la vita nello Spirito Santo; è lo Spirito che dà la vita e illumina tutte le nostre dimensioni e la collaborazione umana fa sì che possano comparire in noi i frutti dello Spirito stesso:

amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,22).

Un'autentica spiritualità consente allo Spirito di vivere in noi fino a trovare Dio in ogni realtà; per quanto oscurata dal peccato, la natura vivificata dallo Spirito può ancora brillare della sua primitiva bellezza, trasfigurata come le vesti di Gesù sul monte Tabor

... e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche (Mc 9,3).

È interessante notare la precisazione di Marco a riguardo dei lavandai: i mezzi umani da soli non potranno mai rendere splendente una povera veste, al massimo la potranno detergere... solo lo Spirito la può far brillare. È importante meditare il mistero della trasfigurazione: in esso è adombrato il nostro destino nella potenza trasformante dello Spirito, che rinnova veramente tutte le cose (cf. Ap. 21,5) e guarisce le ferite che il peccato ha inferto alla nostra umanità. È anche evidente che nella trasfigurazione la realtà umana viene rispettata per quello che è, ma nel contempo brilla di una luce nuova.

Comprendiamo quindi che il mondo interiore va ben oltre l'insieme delle nostre facoltà mentali: è la vita dello Spirito in noi. Tuttavia, per tornare alla confusione semantica cui

¹³ ANICETO MOLINARO, *Coscienza e norma etica*, in TULLO GOFFI - GIANNINO PIANA, *Corso di Morale*, Queriniana, Brescia 1989, vol. I, pp. 466 ss.

accennavo all'inizio, sembra chiaro che nel contesto culturale odierno *guarigione interiore* rischia di ridursi a significare perlopiù una qualche forma di *psicoterapia o tecnica di rilassamento* finalizzata alla riduzione di sintomi ansioso-depressivi. Non è casuale che lo psicologo sostituisca sempre più il confessore e che molti sacerdoti siano persuasi che una buona direzione spirituale sia fundamentalmente una psicoterapia. Ne consegue ovviamente la grave crisi sacramentale che è sotto gli occhi di tutti.

3. La sofferenza psichica

Se toccando il termine *interiorità* si corrono rischi, con il concetto *sofferenza psichica* si sfiora la tragedia, complice la pernicioso traduzione di ψυχή (=anima, spirito) in "mente". I risvolti di una simile traduzione sono molteplici, ma il comune denominatore è il passaggio dalla trascendenza all'immanenza più totale. Per molti, che hanno perduto le categorie per pensare al trascendente, è ormai scattata la certezza che le malattie mentali siano "malattie dell'anima", il che significa trattare depressioni, fobie, ossessioni, disordini alimentari ecc..., come fossero peccati e vizi (cioè atti cattivi volontariamente coltivati) da curarsi quindi con i classici mezzi dell'arte spirituale: penitenze, digiuni e preghiere, rifuggendo le normali cure come fossero tentazioni demoniache. In una simile accezione la malattia psichiatrica, una vera croce, viene fundamentalmente letta come segno della cattiva volontà del paziente che "non vuole guarire, non si impegna a fondo" e da ultimo "non ha abbastanza fede". Di norma chi opera tali confusioni perde prima la salute e poi la fede...

Nondimeno la riluttanza di una parte del mondo cattolico a riconoscere la base genetica di molte malattie mentali, a riconoscere il ruolo dei neurotrasmettitori e la necessità di terapie farmacologiche, ha sempre qui la sua radice. L'aver ridotto l'anima alla mente (o viceversa l'aver "divinizzato" le facoltà mentali) comporta anche una questione metodologica che spinge l'equivoco all'eccesso: come si può pensare di curare le malattie dell'anima con i farmaci? È chiaro che il ricorso a terapie meno "materialiste" sembri più adeguato¹⁴. Ed ecco il pullulare di gruppi di preghiera che, sotto una pia apparenza, si traducono in vere psicoterapie di gruppo... Per un cristiano è sempre un evento molto triste ridurre la preghiera, linguaggio che permette all'uomo il dialogo col suo Dio, alla stregua di un banale ansiolitico, di un antidepressivo o di qualsiasi altro farmaco.

Paradossalmente anche su versanti molto lontani dal cristianesimo troviamo correnti di pensiero che negano il legame tra funzioni mentali e biologia umana e hanno approdi simili. Fundamentalmente vige in esse ancora l'interpretazione più trascendente possibile

¹⁴ Ad esemplificazione della pernicioso identificazione dell'anima (germe dell'eternità, principio spirituale dell'uomo creato direttamente da Dio) con le facoltà mentali inconse (pulsioni e sogni), si legga l'articolo di E. BUCHLI *Che grave lutto per la civiltà se muore Psiche*, in «Avvenire» del 16 aprile 1994. L'autrice propone Gustav Jung, il principale assertore della totale immanenza dell'anima intesa come "inconscio collettivo", come difensore dell'anima cristiana minacciata dalle correnti biologiste della psichiatria. Jung è considerato uno dei padri del moderno satanismo (cf. M. INTROVIGNE, *Il cappello del mago*, SugarCo, Milano 1990).

delle facoltà mentali che, sganciate dal loro naturale legame con il corpo umano, risponderebbero solo a fattori esterni. Nella visione atea, l'anima laica, la psiche, ha la sua trascendenza nella collettività e nella società. Ecco allora che la mente non è più legata al cervello, lo trascende per diventare in qualche modo espressione della stessa società. Non più malattie mentali quindi, ma *sociopatie*¹⁵.

Per non lievitare ulteriormente il livello di fraintendimenti, credo sarebbe estremamente necessario delimitare il concetto di *sofferenza psichica* esclusivamente alle *patologie mentali* cui fa riferimento facendo il possibile per non confonderle con i peccati che pure devastano la nostra vita e la inaridiscono. E tantomeno con la demonologia. Frutto dell'indeterminatezza semantica e della difficoltà a trovare una giusta collocazione gnoseologica alle facoltà mentali sbalottate fra anima, cervello, mondo delle idee e società, molti cristiani riferendosi a fobie, depressioni, panico, ecc... optano per la definizione "problemi spirituali", da ultimo vittime della subdola convinzione che disturbo mentale sia sinonimo di possessione diabolica.

Con esemplare chiarezza il Santo Padre ricolloca il disagio mentale nell'ambito delle patologie che necessitano di operatori specializzati, terapie e strutture:

Incoraggio pertanto gli sforzi di chiunque si adoperi perché a tutti i malati di mente sia dato accesso alle *cure necessarie*. Purtroppo, in molte parti del mondo *i servizi* per questi malati risultano carenti, insufficienti o in stato di disfacimento. Il contesto sociale non sempre accetta i malati di mente con le loro limitazioni, e anche per questo si registrano difficoltà nel reperire le risorse umane e finanziarie di cui c'è bisogno. Si avverte la

¹⁵ Significativo in tal senso il "movimento di antipsichiatria". Alla base di questo modello, la sofferenza psichica è sempre frutto di una violenza che il malato subirebbe nei suoi contatti sociali, sin dalla più tenera età. Anzitutto in famiglia, luogo dove vengono inibite le potenzialità del bambino e dell'adolescente, allo scopo di creare sempre nuovi sudditi del 'sistema': occorrono consumatori, carne da cannone, strutture di ubbidienza al potere. Gli individui così condizionati e oppressi possono affollare le fabbriche e ricostituire nuove coppie stabili, procreare altri figli, ricreare altre famiglie, e così perpetuare il ciclo. In questa visione, tutti coloro che vogliono uscire da questo ingranaggio di mediocrità e di mortale ubbidienza, diventando cittadini liberi, vengono etichettati come nevrotici o pazzi. La famiglia viene dunque individuata come luogo primario di violenza, non solo nei casi di abuso sessuale o maltrattamenti, ma anche solo attraverso il tipo di educazione conformista impartita dai genitori. Il malato di mente viene visto anzitutto come una vittima dell'oppressione sociale, che tenta in tutti i modi di "normalizzarlo", spingendolo verso il conformismo. In questo senso la follia sarebbe dovuta ad una forma di trasgressione dalla norma sociale, anche laddove si esprima attraverso l'originalità e la genialità. Lo psichiatra Thomas Szasz affermò che l'espressione *malattia mentale* è una combinazione internamente incoerente di un concetto medico e uno psicologico, ma popolare perché legittima l'uso della forza psichiatrica per controllare e limitare la devianza dalle norme sociali. Quanti aderivano a questa opinione facevano riferimento al "mito della malattia mentale", dal titolo del controverso libro di Szasz. Durante gli anni Settanta, il movimento antipsichiatrico promosse l'eliminazione di molte pratiche che vedeva come abusi psichiatrici. Il movimento dei diritti degli omosessuali si oppose alla classificazione dell'omosessualità come malattia mentale e in un clima di acceso dibattito nel 1973/1974 l'*American Psychiatric Association* decise con una piccola maggioranza (58%) di rimuoverla dalle categorie nosografiche. L'aumento di protezioni legali e professionali, e l'alleanza con movimenti per i diritti umani e per i diritti dei disabili, rafforzarono la teoria e la pratica antipsichiatrica. Per di più, e in gran parte per vie separate, alcuni culti contemporanei e nuovi movimenti religiosi, in particolare *Scientology*, iniziarono a combattere aspetti della teoria e della pratica psichiatrica. (Cf. it.wikipedia.org/wiki/Antipsichiatria)

necessità di meglio *integrare il binomio terapia appropriata e sensibilità nuova di fronte al disagio*, così da permettere agli operatori del settore di andare incontro più efficacemente a quei malati ed alle famiglie, le quali da sole non sarebbero in grado di seguire adeguatamente i congiunti in difficoltà¹⁶.

E sebbene sia certo che corpo e anima formino un *unicum*, è altrettanto certo che problemi diversi necessitano di approcci diversi ed appropriati, ed epifenomeni molto simili possono derivare da cause diversissime. Come l'incapacità di vedere può derivare da una grave patologia oculare, ma anche dalla mancanza totale di luce.

Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio (Mt 22,21).

Solo così si eviterà di trattare una bulimia come un vizio di gola, una maniacalità o una ossessione sessuale come lussuria, una depressione come accidia. E viceversa.

4. *La sapienza della Croce*

Uno dei veri miti del nostro tempo è stato, ed è tuttora, la convinzione che un rapporto autenticamente religioso debba liberare l'uomo dalla sofferenza. È un continuo propagandare tecniche e strategie psicologiche per ottenere benessere fisico, equilibrio psicologico, fortuna in amore e agio finanziario. Una sorta di nuovo paradiso terrestre che però i cristiani sanno bene non essere il Regno di Dio. Di fronte al mito del benessere psicofisico sarà bene ribadire che probabilmente nessun santo abbia goduto di una salute di ferro. Lo scandalo della croce, del Dio che non scende dal patibolo e che si lascia annichilire nella morte è ancora il "sasso d'inciampo" dell'evento cristiano.

Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima (Lc 2,34-35).

Epurato della Croce e della sua dinamica ascendente, infarcito di diete ed esercizi di rilassamento, il cristianesimo viene confuso con una delle tante ricette per vivere bene, sani e a lungo. Forse dovremmo affrontare con maggiore chiarezza il tema della sofferenza in genere e avere il coraggio di non scinderlo mai dal significato salvifico della Croce.

Nella pratica, significa ammettere senza equivoci che una sana spiritualità non significa necessariamente buona salute e tranquillità psicologica; significa non illudere nessuno che la preghiera piegherà Dio ai nostri desideri; significa ribadire che una autentica vita spirituale non toglierà la croce dal nostro cammino, ma le darà un significato salvifico, fino a rendere tutta la nostra esistenza sempre più conforme al progetto di Dio in noi, in una sorta di "cristificazione" di tutto il nostro essere, come quando gli atomi di carbonio acquistano tutti la stessa struttura tetraedrica fino a creare il diamante.

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Messaggio Per La XIV Giornata Mondiale Del Malato*, 8 Dicembre 2005.

Vladimir Solov'ëv, parlando della bellezza, fa il famoso esempio del carbone e del diamante: si tratta della stessa realtà chimica, ma di una diversa struttura fisica. Uno, pieno di contraddittorietà interna, non fa passare la luce, piuttosto la divora, la uccide. E rimane nero. L'altro – il diamante – lascia che la luce splenda e che la stessa sostanza del carbone diventi di una indescrivibile bellezza. Questo esempio può farci comprendere la dimensione cristologica, eucaristica e sacramentale dello spirituale. [...] L'uomo, il suo corpo, in cui si mescolano istinti, passioni, desideri egoistici, volontà autosalvifica, in Gesù Cristo diventa il compimento della creazione, la vera immagine e somiglianza del Dio invisibile. La materia, il corpo e qualsiasi altra realtà, una volta penetrata dall'Amore, appare trasfigurata, cioè rivela la sua verità interiore.¹⁷

D'altronde comprendiamo che le parole che il vecchio Simeone rivolse a Maria interpellano e scuotono ogni cristiano: «Anche a te una spada trafiggerà l'anima» e, ovviamente, nel testo greco il concetto di una psiche (ψυχήν) trafitta, attraversata dalla spada del dolore (διελεύσεται) appare molto più evidente che nelle traduzioni.

[...] si sente spesso dire che bisogna guarire la psiche, liberarsi dalla propria storia personale, [ma anche] un fallimento può diventare ricordo di Dio, comunicazione con Dio, nostra partecipazione alla sua Pasqua. La dimensione sacramentale della Chiesa può illuminare molto questo cammino. Una persona ferita, incapace per struttura o per natura di rivolgersi a Dio e di instaurare rapporti sereni con gli altri, può fare esperienza d'amore, di cura, di attenzione in una comunità di cristiani. Se le accade che qualcuno, da fratello, riconosca con amore la sua esistenza, magari mille volte gli ripeterà la stessa storia, mille volte gli urlerà il suo rancore; ma in questo rapporto, anche continuando a soffrire, pian piano integrerà sempre più la sua sofferenza nella relazione con l'altro. E così quel dolore, vissuto all'interno di un rapporto di carità, comincerà a diventare memoria della comunità, della Chiesa, delle relazioni d'amore e di libertà. E dove c'è la carità c'è Dio. Chi soffre, o è vittima della propria nevrosi, potrà sperimentare nella concretezza che prendere coscienza delle proprie strutture e ferite psichiche non è tutto. Ciò che è tutto è una presa di coscienza del proprio mondo psichico, sconosciuto o non riconosciuto, nell'Amore, perché qualcuno lo accoglie, lo accetta e nel cuore lo affida a Dio. Dopotutto, non è così importante arrivare alla tranquillità psicologica. Anche quella può essere un idolo da non mitizzare. Ciò che conta e che sana davvero è scoprire la propria vita raccolta e nascosta con Cristo in Dio¹⁸.

Chi ha avuto l'occasione di lavorare in un ambito psichiatrico può meglio comprendere quanto la malattia mentale sia in grado di rendere l'uomo sfigurato e spogliato della sua dignità, specialmente quando la volontà è lesionata. «Gusci vuoti di esseri umani»¹⁹, scriveva nel 1920 lo psichiatra Alfred Hoche per giustificare l'eutanasia di massa. E comunque anche fuori dell'ambito delle idee eugenetiche naziste, mentre una carenza nella *capacità di intendere* può generare qualche moto di compassione, una difettosa *capacità*

¹⁷ M. RUPNIK, *Op. cit.*, p. 45.

¹⁸ *Ivi*, p. 56.

¹⁹ Cf. ALFRED HOCHÉ KARL BINDING, *Die Freigabe der Vernichtung lebensunwerten Lebens (Il permesso di annientare vite indegne di vita)*, Felix Meiner Verlag, Leipzig 1920.

di volere - che pur si configura nella definizione della c.d. semi infermità mentale - trova raramente comprensione. Persino molti terapeuti, per non ammettere la loro inadeguatezza, finiscono con l'accusare il paziente di «*non volere guarire*». E forse questa è la sofferenza più grande: quando il paziente avverte che la sua incapacità di volere merita solo il disprezzo, generalmente cessano le buone ragioni per continuare a vivere e scatta il proposito suicidiario.

Rispetto ad una tale e diffusa mentalità, paradossalmente nella *Nota sulla Giornata Mondiale della Salute Mentale* del 10 ottobre 2005 appare invece a chiare lettere che il disagio mentale è ciò che maggiormente ci dà l'immagine del Cristo sofferente:

La Chiesa cattolica ha sempre dato il suo contributo sia nel prevenire che nell'assistere i malati di mente e le loro famiglie sul piano medico-assistenziale, sociale, spirituale e pastorale. *Noi siamo coscienti di trovare specialmente nei malati mentali la preziosa immagine di Dio che nel Cristo sofferente, come dice il Profeta Isaia "non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto" (Is. 53, 2); è lì che si trova la forza redentrice di tutta l'umanità. Conseguentemente, sono tanti i progetti e i programmi di formazione, prevenzione e di assistenza, cura e accompagnamento pastorale dei malati, che le chiese locali, gli istituti religiosi e le associazioni laicali portano avanti con amore, senso di responsabilità e spirito di carità. Con il loro operato dimostrano che la malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana con chi ne è vittima*²⁰.

Desidero concludere questa riflessione con una sorprendente meditazione sulla croce fatta da una persona assolutamente digiuna di letteratura e psichicamente ferita in molti modi. Angela, spentasi all'età di 85 anni nel 2005, era affetta dalla "sindrome di Morris"²¹ associata ad una grave depressione bipolare, ad un disturbo dissociativo dell'identità (cioè una personalità multipla) ed infine ad un disturbo dell'identità di genere: fu con buona probabilità il primo transessuale italiano. Angela non guarì mai dai suoi disturbi psichiatrici, né ci fu mai una terapia capace di ridurre la sua sofferenza psichica. Eppure per un singolare mistero di grazia, seppe via via convogliare nella croce tutte le esperienze della sua incredibile vita fino a trovare proprio nella croce la forza per non cedere al suicidio e mantenere vivo il significato del suo essere. «La mia vita non è servita a niente e a nessuno, solo Lui sa perché mi ha voluta così», soleva ripetere.

Ebbene sul letto di morte, ricordando tanti dolorosissimi passaggi della sua esistenza, inclusa la deportazione a Birkenau, volle soffermarsi ancora una volta sulla sua

²⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Nota sulla Giornata Mondiale della Salute Mentale*, 10 ottobre 2005.

²¹ La sindrome completa comporta la mancanza congenita dei recettori al testosterone ed un fenotipo femminile. Esistono varie forme parziali che si traducono in diversi assortimenti dei caratteri sessuali secondari. Probabilmente Angela aveva il 3° grado della sindrome, mancava cioè dei recettori che, nell'età dell'adolescenza, avrebbero dovuto avviare la pubertà e il conseguente sviluppo dei caratteri sessuali maschili secondari. In loro assenza, ciò che ne risultò di conseguenza fu una sorta di castrazione dovuta non alla mancanza dell'ormone, bensì dei suoi recettori tissutali. Torace, mani, scatola cranica, scheletro continuarono quindi a crescere per anni, procurandole quell'aspetto particolare che aveva caratterizzato, nei secoli scorsi, i mitici e sfortunati "usignoli" del belcanto...

meditazione preferita: la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo. La meditazione era scaturita alcuni anni prima allorché un sacerdote le rifiutò l'Eucaristia; in quell'occasione, ferita e umiliata sussurrò al sacerdote: «Reverendo, lei non sta offendendo me, sta sputando sulla mia croce!».

Grossomodo si espresse in questi termini:

«Cari preti, sbagliate anche voi quando dite che una grave malattia è una gran croce: non sono di certo la stessa cosa! Gesù infatti guariva tutte le malattie (Mt 4,23), ma ai suoi seguaci disse che “chi non prende ogni giorno la sua croce *non può* essere mio discepolo” (Lc 14,27); se si trattasse di una stessa realtà, Gesù avrebbe girato la Palestina diffondendo malattie, e ai suoi discepoli non avrebbe dato “il potere di curare ogni sorta di infermità” (Mt 10,1) bensì quello di aumentare le sofferenze fisiche e morali dei fedeli... La croce inoltre non era una sofferenza generica, ma la terribile pena riservata ai malfattori, non ai paralitici, ai lebbrosi o a chi aveva perduto gli affetti più cari. Un crocifisso doveva essere un malfattore, o quantomeno ritenuto tale. Ecco allora affacciarsi il senso della *propria* croce: quei lati della nostra personalità che, se fossero resi pubblici, ci renderebbero così poco amabili da far vacillare persino l'affetto dei nostri genitori. La consapevolezza della nostra croce ci rende sicuramente umili, anzi ci fa vedere gli altri quasi sempre migliori di noi, come quel pubblicano che non osava nemmeno alzare gli occhi e si batteva il petto (Lc 18,13). Ecco perché tutti i santi *si sentivano* grandi peccatori pur vivendo eroicamente tutte le virtù: avevano compreso e accolto la loro personale e segreta croce! È quindi vitale comprendere la propria croce, perché affisso alla croce c'è Lui, ed è l'unica via attraverso cui possiamo arrivare a Lui. Per tutte le altre strade ci sentiamo meritevoli di qualcosa, di fronte alla nostra croce capiamo che siamo amati gratuitamente... La maggior parte delle croci sono nascoste nell'intimo del cuore; la mia è stata visibile a tutti. Ringraziate sempre il buon Dio e siate riconoscenti, anche per avervi risparmiato la pubblica gogna... Ci rivedremo in Cielo, se Dio vorrà».

Angela, distrutta nel corpo e nella mente, si spense pochi giorni dopo aver ricevuto con grandissima devozione i Sacramenti. Non aveva recuperato la salute. Ma era guarita interiormente.

Ci rivedremo in Cielo, se Dio vorrà!